

I giudici: «Petrini e Tassone? Nessuna condotta corruttiva»

Catanzaro. «Attività che non integrano certamente una condotta corruttiva», così il Tribunale del Riesame di Salerno si esprime sui rapporti tra il presidente di sezione della Corte d'Appello di Catanzaro Marco Petrini (ora sospeso dal Csm) e l'avvocatessa Maria Tassone indagati per corruzione in atti giudiziari nell'ambito dell'inchiesta Genesi. La relazione sentimentale e stabile nel tempo tra il giudice e l'avvocatessa, secondo i giudici del Riesame che hanno annullato la custodia ai domiciliari per la Tassone, «si pone in contrasto con l'ipotesi di mercinomio dell'atto sessuale. Eventuali richieste di aiuto fatte dalla Tassone a Petrini (non emerse negli atti), possono al più configurare ipotesi di abuso di ufficio, ma non la corruzione», mancando, il patto finalizzato ad ottenere l'aiuto sull'atto giudiziario dietro compenso di una prestazione sessuale. Il Tribunale del Riesame di Salerno, presidente Elisabetta Boccassini, a latere Dolores Zarone ed Enrichetta Cioffi, ha quindi accolto le argomentazioni difensive degli avvocati difensori Valerio Murgano e Antonio Curatola.

Per i giudici mancano i gravi indizi di colpevolezza dal momento che «risulta difficile qualificare l'attività svolta in termini di corruzione, laddove non si ha contezza della richiesta eventualmente fatta (dalla Tassone ndr), ma soprattutto della commessa utilità promessa, circostanza quest'ultima contraddetta dagli esiti investigativi, atteso che i rapporti intercorsi tra i due indagati sembrano prescindere da accordi corruttivi». Secondo la Dda campana, Petrini avrebbe reso provvedimenti favorevoli per l'amante, nell'ambito del processo "Ragno" e in relazione al quale, nell'udienza del 14 gennaio 2019, veniva bocciata la richiesta della Procura generale di acquisizione dei verbali di interrogatorio del collaboratore di giustizia Emanuele Mancuso, in accoglimento delle tesi difensive. Durante l'interrogatorio reso davanti al gip e confermato al Tribunale del Riesame, Tassone ha precisato che dal febbraio 2018 aveva di fatto abbandonato la difesa di Giuseppe Soriano nel senso che sebbene ancora formalmente il suo difensore, non andava più da lui per i colloqui in carcere e aveva smesso di occuparsi del processo, poiché in occasione della seconda ordinanza cautelare, Soriano non l'aveva indicata come suo difensore. «Dalla lettura dei verbali di udienza relativi a questo processo - scrive il Tdl - si evince che Tassone il 14 gennaio era presente in udienza, ma la stessa non formalizzava un'opposizione all'acquisizione dei verbali e nelle successive udienze era assente». L'altra ipotesi contestata alla Tassone riguarda il presunto aiuto che Petrini le avrebbe garantito nell'ambito del processo per omicidio a carico di Giuseppe Gualtieri. Su questo punto il Tdl spiega, «non è chiaro quale genere di aiuto Petrini potesse averle offerto, (visto che l'imputato è reo confesso)», dal momento che il procedimento si trovava in una fase di inattività e le sue possibilità di intervento come difensore dell'imputato sarebbero state molto scarse. Le alte contestazioni della Dda riguardano pareri e consigli forniti da Petrini alla Tassone: «Si tratta di attività - concludono i giudici salernitani - che non integrano certamente una condotta corruttiva, non avendo Petrini

promesso di intervenire sulla decisione, né di veicolarla ai suoi colleghi in favore degli assistiti della Tassone».

Gaetano Mazzuca